



ORGANO TRIMESTRALE
DELLA ASSOCIAZIONE CULTURALE
"LA VALADDO"

Sede: 10060 VILARETTO CHISONE

Anno XXIV - Dicembre 1995
Sped. in abb. post. - N. 4
Pubblicità inferiore al 50% - Torino
Conto n. 492/A
Contiene I.P. - Tassa pagata

La Valaddo

«ese diferent per ese melhour»

GERMANASCA

CHISONE

ALTA DORA

FASCICOLO N. 90

SOMMARIO

- Natale vicino alle stelle
- Unità nella Diversità
- Ricordando il prof. Andrea Vignetta
- Souvenirs moun vialagge
- Dalla nascita alla maggiore età nell'alta val Chisone
- Mariagge e nòsa d'uno vè en Val San Martin
- A, lou boun vin dà Roucharé!
- La cuzino dà tèmp pasà, en aouto Val San Martin
- Prigelato
- El tintinponi
- Le Grand Escarton Cercle Culturel vous raconte...
- Le Val Cluson en visite chez les cousins briançonnais
- Paroles dans la montagne
- Jean Giono, écrivain de la Haute Provence aux racines Piémontaises
- Nouvelles du Queyras
- Recensioni
- I libri della nostra terra
- Notizie

Direttore responsabile: Andrea GASPARI

Vicedirettore: Paolo PRIANO

Redazione: Clelia BACCON - Guido BARET
- Alex BERTON - Claude CASSAGNE -
Ines CASTAGNO - Maria DOVIO - Emile
GAUTIER - Ugo PITON - Guido RESENT

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo,
29 marzo 1972, n. 1

Stampa: Arti Grafiche Alzani s.a.s.
Via Grandi, 5 - Pinerolo - Tel. 0121/322.657

Quota associativa: Italia e Escartons
L. 15.000 - Estero L. 20.000 - Copia singola
del periodico L. 5.000 - Socio sostenitore:
almeno L. 20.000

C/C/postale N. 10261105 intestato a:
"La Valaddo" - 10060 Villaretto Chisone
C.F.: 94511020011

Pubblicazione ammessa al contributo della
Regione Piemonte (L.R. 26/1990)



- A l'avèzinà-se d'là fèta d' la fin dè l'ann, noù volèn pà mancà d'adrèsà a notri amìs e letour un mesagge aougural dè joi e dè sèrenità pèr Dènal què vai aribà e d'èspèranso dè jouèrn mèlhour ènt l'ann què vai tuteuio coumènsà.

- Noù volèn èdcò dire notro èrcounouisènsa a lh'amìs e ai mèmbe dè notro Asouchasioun qu'àn coulabburà ooub noù pèr fà counouise, apre-sià e gardà la lèngo e là tradisioun dè notro tèro, èmpénh què nèsèsito èncà dè bién dè travalh pèr què la culturo èndividualo e couletivo peusie créise.

- Cousiènt d'aguè dè capacità ènsufizènta pèr realizà lh'oubietiou què nou noù proupozèn e counvint dè dèguè toutio travalhà èn visto d'un èr-nouvèlèment, nouz adrèsèn èdcò un apèl particule ai jouve dè notra Valadda, què soun sènsibble a la voùs dè lour tèro, pèr qu'i noù dounèn uno countribusioun d'idea e d'asioun què susitte novèl èntouziàsme èn notro Asouchasioun e pèrmètte a "La Valaddo" d'acoumplì la misioun què lh'è ità counfià da quèlli què l'àn creà.

- Boun Dènal e Boun Ann a tuti!

Lou Counsèlh d'"La Valaddo"

Natale vicino alle stelle

Spesso mi torna in mente un lontano Natale, che mi riempie il cuore di tanta gioia e nostalgia, passato tra i figli dei minatori di Crosetto.

Il mio primo anno di insegnamento, il mio primo Natale tra gli alunni della mia scuola...

Era ormai dicembre e parlare di Natale era inevitabile perché i miei alunni, solo a pensarci, sprizzavano gioia da tutti i pori...

Ma come festeggiarlo? Che cosa potevo dare a quei bimbi in attesa del Messia? A Crosetto non c'era una chiesa, un tempio, un sacerdote, un pastore...

I bimbi erano tutti valdesi, solo io ero cattolica, ma questo particolare non ci divideva affatto, anzi...

L'unico locale, in cui potevamo riunirci per festeggiare il Natale, era la scuola. Mancava solo una settimana a Natale e i miei alunni non parlavano d'altro che dell'enorme abete che i genitori avrebbero portato a scuola.

Tre giorni prima della festa tanto attesa l'albero arrivò legato ad una grande slitta e seguito da un codazzo di bimbi, cialtrieri e allegri come passeri a primavera.

Avevano ragione, l'abete era bello e dovetti togliere la mia cattedra per far-



gli posto. A questo punto entrarono in scena le mamme, che insieme a me ornarono l'albero e vi deposero sotto i regali per i loro figli.

La mia cattedra fu ricoperta da una candida tovaglia e sopra ordinammo i budini, le teiere e qualche dolcetto.

Finalmente la sera ci sarebbe stata la grande festa di Natale. Tutti gli abitanti della borgata erano invitati a partecipare. Nevicava a grossi fiocchi e lo strato di neve aumentava visibilmente ad ogni istante... calava la sera.

Gli alunni arrivarono trillanti, i papà si rigiravano un po' impacciati e

visibilmente commossi, gli anziani trascinarono il passo un po' affannati, recando in mano la lanterna e sotto il braccio due grandi pezzi di legna da mettere nella stufa (era così l'usanza).

Per ultimo arrivò, ansimando per la lunga marcia, il pastore di Chiotti. C'eravamo tutti...

Allora si levò un coro di voci argentine: «Bambini, giubiliamo, è Natale...».

Non so se brillassero di più le candeline sull'abete o gli occhi dei miei alunni. Un Natale fatto di piccole cose: la lettura del Vangelo sulla nascita di Gesù, qualche canto, una parola di pace.

Il Redentore era sceso tra noi e l'annuncio dell'angelo ci riempiva di gioia.

Lina Dolce Chapelle

Il racconto è tratto dal libro di narrativa "I Racconti di Crosetto" di Lina Dolce.

Ringraziamo l'autrice per la gentile concessione.

"I Racconti di Crosetto", Editrice Alzani, Pinerolo, in vendita nelle cartolerie delle Valli al prezzo di L. 15.000.

Unità nella Diversità

L'unione Europea

Le sue lingue e culture

In seno all'Unione Europea, esistono oltre 40 lingue autoctone che vengono utilizzate quotidianamente. Di queste, solo undici sono lingue ufficiali dell'Unione: danese, finlandese, francese, greco, inglese, italiano, neerlandese, portoghese, spagnolo, svedese e tedesco. A queste si aggiunge l'irlandese, lingua di redazione dei trattati.

Su 370 milioni di cittadini europei, quasi 50 milioni parlano una lingua diversa rispetto alle lingue ufficiali dello Stato membro in cui vivono. Queste altre lingue sono parte integrante del nostro patrimonio culturale. Tra di esse troviamo alcune delle lingue più antiche del mondo occidentale e molte lingue che vantano ricche tradizioni culturali, letterarie e artistiche.

Prospettive linguistiche

Per i cittadini che risiedono in aree monolingui, può essere difficile immaginare una comunità che parli una lingua diversa e i cui membri siano in grado di comunicare in due o addirittura tre lingue.

Coloro che conoscono solo una delle lingue principali d'Europa non sempre comprendono la straordinaria ricchezza culturale che deriva dal plurilinguismo.

La maggior parte dei membri di piccole comunità linguistiche è bilingue e pertanto in grado di contribuire allo sviluppo delle proprie culture e di partecipare alle reti mondiali di comunicazione.

Occorre tuttavia ammettere che essi si trovano in situazione di svantaggio

per il semplice fatto che raramente beneficiano dello stesso status linguistico di cui godono i parlanti della lingua cosiddetta principale dello Stato in cui vivono.

Lingua e cultura

Quattordici Stati membri su quindici (con la sola eccezione del Portogallo) possiedono almeno una comunità linguistica autoctona che si differenzia dalla maggioranza del territorio per una o più lingue e culture ben distinte.

L'esistenza di una lingua rappresenta uno dei più evidenti segni di distinzione di una cultura.

La lingua è ben altro rispetto ad un semplice insieme di suoni, di parole e di regole grammaticali.

La lingua contiene la memoria collettiva di una comunità ed è spesso associata alle molteplici sfaccettature delle relazioni sociali, dei valori morali, delle tradizioni politiche.

L'Unione Europea riconosce il valore delle lingue minoritarie ed ha adottato una serie di provvedimenti in loro favore. L'istituzione, nel 1982, al Bureau Europeo per le Lingue Meno Diffuse ha rappresentato una delle tap-

pe fondamentali per la conservazione e la promozione di tali lingue. (segue)

Notizie a cura del Bureau Europeo per le lingue meno diffuse. Centro di informazione - Bruxelles.

Il mosaico delle lingue

Come descrivere le diverse situazioni delle lingue meno diffuse d'Europa? Espressioni o concetti quali lingua "regionale", "minoritaria", "meno diffusa" non hanno lo stesso significato dappertutto. Per esempio, una lingua minoritaria in uno Stato può essere la lingua maggioritaria di un certo numero di regioni dello stesso Stato. Si pensi, poi, all'esempio del catalano, che è lingua "minoritaria" in Francia, in Spagna ed in Italia nonostante sia parlato da più persone rispetto al danese o al finlandese, che sono invece due lingue ufficiali dell'Unione.

È tuttavia possibile dividere le lingue meno diffuse in cinque grandi categorie:

- * le lingue nazionali di due piccoli Stati membri dell'Unione Europea che non sono lingue ufficiali di lavoro dell'UE: l'irlandese ed il lussemburghese;

- * le lingue di comunità situate in un solo Stato membro, come il bretone in Francia o il friulano e il sardo in Italia, il gallese nel Regno Unito;

- * le lingue di comunità che vivono in due o più Stati, come il basco in Francia e in Spagna, l'occitano in Francia, Italia e Spagna, il lappone in Finlandia e in Svezia;

- * le lingue di comunità che costituiscono una minoranza nello Stato in cui vivono ma che sono maggioritarie in altri paesi, quali il tedesco in Belgio, il danese in Germania, il francese e il greco in Italia, il finlandese in Svezia e lo svedese in Finlandia;

- * le lingue non territoriali, parlate tradizionalmente in uno o più Stati, ma impossibili da situare in un'area particolare, come la lingua degli Zingari e degli Ebrei (il romani, l'yiddish, il giudeo-spagnolo).

La situazione nella Società

Se il grado di accettazione, promozione, posizione sociale e utilizzo delle lingue meno diffuse varia enormemente da un paese all'altro, esistono purtuttavia alcune caratteristiche comuni. La pratica di queste lingue tende infatti ad essere limitata o emarginata rispetto alle altre lingue utilizzate in tutti i settori della vita pubblica.

ASSOCIAZIONE CULTURALE



Vittorio Chiodi

Incontri Culturali

"Vioure ensemp
l'vère ancoute
li moun pàstème
en aprenente"
duu 21h a 22,45

RESPONSABILI :
Ghezzi Matheoud Elena
Grossi Marina
Sappi Fulvia
COORDINATORE :
Berton Alex

COMUNI



Cesana



Sestriere



Pragelato

"chi siamo... da dove veniamo... dove andiamo..."

"I VENERDI' CULTURALI NELLE ALTE VALLI D' OULX E CHISONE" 1° PARTE : STORIA

- 17.11.95 a Cesana : I primi insediamenti nelle Valli (Dott. Pierluca Patria)
- 24.11.95 a Pragelato : Gli Escartons 1000/1713 (Alex Berton)
- 1.12.95 a Cesana : Gli Escartons 1713 ad oggi (Alex Berton)
- 15.12.95 a Sestriere : Vicende Religiose nell'Escarton d'Oulx (D.G.Paolo Di Pascale e Mons. Angelo Blanc)
- INTERRUZIONE PER LE FESTE NATALIZIE E DI FINE ANNO
- 19.1.1996 a Pragelato : Vicende religiose nell'Escarton du Pragelato (Mons. Angelo Blanc e D.G. Paolo Di Pascale)
- 26.1.1996 a Sestriere : il Protestantismo nelle Valli (Pastore Giorgio Tourn)
- 2.2.96 a Pragelato : La Lingua d'Oc, il Provenzale, il Patouà (Alex e Monica Berton)
- 9.2.96 a Cesana : Lo sviluppo dell'economia nelle due Valli (Arch. Pier Paolo Court - Arch. Valter Marin)
- 16.2.96 a Sestriere : Nascita e sviluppo turistico nelle due Valli (Arch. Valter Marin, Pier Paolo Court, Daniele Ronchail)
- 23.2.96 a Pragelato : Conversazione conclusiva - Aspetti positivi e negativi nella situazione attuale (Interventi liberi)

2° PARTE : CULTURA CIVICA

- 1.3.1996 a Cesana : La riforma dell'ordinamento delle autonomie locali (Dott. Diego Joannas)
- 8.3.1996 a Sestriere : I cittadini e l'ente locale (Dott. Riccardo Formica)
- 15.3.1996 a Pragelato : Servizi sanitari e socio assistenziali sul territorio (Dott. Ermidio Ribet)
- 22.3.1996 a Cesana : Conversazione conclusiva (Interventi liberi)

3° PARTE : MEDICINA

- 29.3.1996 a Cesana : La vita in montagna in gioventù, in età adulta e nella vecchiaia.
- 12.4.1996 a Sestriere : Patologia e aspetto patologico della vita del montanaro.
- 19.4.1996 a Pragelato : Alimentazione d'un tempo e nutrizione moderna.
- 26.4.1996 a Sestriere : Conversazione conclusiva (Interventi liberi)
- I relatori saranno :
Dott. Paolo Laurenti
Dott. Angelo Grillo
Dott. Flavio Maina
Un dietologo

Incontri Culturali

"ARMEMDUIRA'
SOUN PASSA'
LI SABÉE
VIOURE MÈLHE
SOUN PRÉSENTE"

Ricordando

il prof. Andrea Vignetta

Barbou André
nou-z-a quittä



La Famille de "La Valaddo" présente sa critiâna coundoulhânsa a sa fenne, madame Assunta, a sou fii e a toute la famille qu'a la tonte stimâ.

Malgré ôi 'l coer grô e plen de tristèse per 'l grân doelhe la semble pa dzoeste saluâ notre Presidente meque abou lo-z-èou plen de legumma, li pa paria qu'a vouria nou vée 'l proufesseur Vignetta.

Dinte 'l tempe passâ, notri meitri qu'anâvon moutrâ en Prouvense pourtâvon un tsapel abou une ou doua ou ben trée plumma:

une plumme voulia dire qu'a sabia moutrâ a leire e icrire

dua plumma voulion dire qu'a sabia moutrâ a couchâ

tre plumma per dire qu'a sabia moutrâ a lèire, a icrire e a couchâ.

Su votre tsapél, proufesour, mi a i eique toudzourne vite quatre plumma

e la quatriemme per mi l'ère iquelle **da meitre 'd vite**: 'l boun paire 'd Famille, 'l boun Fenestrellin, l'Alpin, 'l meitre, l'omme de culture, l'omme que stimâve sa tère e sa Dzente et que per toute iquen a l'a travalhiâ e vi-quoë.

A m'ensouvenou 'd Vou a Pradzalâ, mi dzouve consou, ou-z-èri venguoe nou parlâ de notre istouare e a veiou encâ votri-z-éou biriquin quante, en parlent de notre valaddo, la vallée des fleurs qu'ma disia 'l Rei de France, ou-z-aviô entsanta 'l publique présente e din mi ou-z-aviô ditseina un Amour a notre Pai, que fin alour a l'avia obbre a iqoufâ.

A ou veiou encâ Presidente a la darièra fêta 'd La Valaddo dinte 'l Queyras, a la Clavier, a Prâli quante, un pâ anonte e un pâ arèire, embarassâ da qu'l'appareilhê mouderne que serve

per parlâ plu forte, ou bralhiâvi a plen pittre:

ermerchien 'l boun Diou per tout soque a nou-z-a dounâ...!

astimen nostra Mountanha....!

Voulen nou da ben...!

Ou tsartsaren tuts de segre ben votri counsèi, l'i proumètê.

Ma Vou, de tempe en tempe, countinuâ a nou rendre visite, surtout abou 'd dzournâ c'ma enqueou.

En ou paousent su quaque brique da forte 'd Finitrella ou su 'l muralhioun 'd la Coupeoure ou su la simma de l'Alberdzân verree encâ a dounâ votre souten a votre familhê, eoure din la soufrânse, e a nou l'agiûèque per supourtâ la misèra di si mounte e countinuâ votre obbre.

Mersi de toute e arvée Barbou André, boun vèpre President

Alex Berton par tu nou 'd "La Valaddo"

Souvènirs dè moun viaatge

1. Là chariera dè moun viaatge
Sioûn dezèrta, pâ nòn p' lâ viô.
Pâ mèi d' fènna a mènâ l' meinagge.
Pâ gî d' mossi a s'amuzô.

Ritournel.

*Alour' pensou â bèlli temp pasà
Cant la gent aviô pancôro aban-
dounâ
Lê paî adont il èr' naesuo
Pèr travôlh e pèr mouned.*

2. Là meezons qu'èroun d' notri paeri
Totta vèuda e delaesô,
Grilhs e jôri couroun p' loû caeri.
Drant lâ porta laz aranhô.

3. Pâ mèi d' linge su laz empôna,
Ma d' gramuza elourô â soufêlh.
Pâ gî d' aezi prè d' lâ fountôna,
Viô l' bachôs perquè al èr' tro' velh.

4. Pâ mèi d' vaccha prè d' lâ chariera,
Què loû mossi mènian larjô.
Fiera en tètô lâ sounalhera
Cant a l'ôlp lâ duvian mountô.

5. Din' lâ granja pâ gî d' granallha
E loû prô sobbroun da fènô,
Din' louz ors pâ mèi gî d' ourtallha.
Din' loû tèis, fèni lâ vèlhô.

6. Sè chaatant lh'a d' meezons dööbèrta
E l' paî â s'ee torn' pöplâ,
'Oî, lâ viô sioûn pâ mèi dezèrta,
Ma quèll' gent parlo pâ patouâ.

Dariè ritournel.

*Alour' pensou â bèlli temp pasà
Cant tou' lê paî al èro ralegrâ
Da qu'loû mossi què partian patouâ
C'ma sâ maeri avian moûtrâ.*

SOUVENIRS DÈ MOUN VIAATGE

parole

Moderato

musica

G.RESSENT

G.LAGEARD

Lh'amîs dè moun viaatge



Foto scattata a Villaretto presso l'Albergo Monte Malvicino in occasione del pranzo di alcuni componenti delle classi 1892 e 1912 (anno 1962).

In prima fila (in ginocchio): Guerrino Gouchon, Giuseppe (Juspot) Bonnin, unico della classe 1902, Vittorio Allaix, Dante Gay, Eugenio Juvenal, Silvio Juvenal, Vittorio Gouchon.

In seconda fila: Isidoro Bonnin, Dario Gay, Francesco Poet, Giovanni Poet, Pietro Cera, Alberto Ressant, Paolo Allaix, Fernando Hérlitier, Remo Juvenal, signora Lidia Chailier, gerente dell'albergo con un suo bambino.

In terza fila: Remigio Hérlitier, Remigio Bonnet, Rinaldo Pons, Alessandro Vinçon, le cameriere Rina Peyran e la simpatica Marina Bouc.

Foto gentilmente concessa dalla sig.ra Giulia Toye in Gay.

Dalla nascita alla maggiore età nell'alta val Chisone

L'Alta Val Chisone ha avuto nella sua storia delle vicende religiose travagliate. Un po' grossolanamente, possiamo distinguere tre periodi: fra il 1300 e il 1555 c'è una presenza cattolica, che convive con gruppi che si richiamano al valdismo; dal 1555 al 1685 gli abitanti aderiscono tutti alla riforma calvinista; dal 1685, a seguito della revoca dell'editto di Nantes, c'è un ritorno del cattolicesimo.

Poiché le scelte e le pratiche religiose influenzano fortemente la vita quotidiana, questi passaggi determinano dei mutamenti profondi nelle culture e nelle mentalità. Ma le influenze delle diverse appartenenze religiose toccano l'uomo fin dalla nascita, e soprattutto quella prima fase della vita che va fino all'adolescenza.

Il battesimo costituiva, sia per i riformati sia per i cattolici, il momento significativo e formale di adesione al loro gruppo.

Lo vediamo negli anni successivi al 1685 quando i riformati rimasti, non convertiti, dal comune di Roure scendevano addirittura a Pomaretto, vicino a Perosa Argentina e in terra sabauda che ospitava il culto valdese, a farvi battezzare i loro bimbi dal ministro evangelico, percorrendo una decina di chilometri nell'andata e altrettanto al ritorno, naturalmente a piedi e in qualsiasi stagione. ⁽¹⁾

Il battesimo cattolico, che prevale, è segnato da una assoluta precocità. I bambini venivano sempre battezzati lo stesso giorno della loro nascita, o al massimo, il giorno successivo; e ciò era giustificato dalla elevata mortalità infantile e dalla necessità di salvarli da un destino incerto nel "limbo".

Questa pratica continua ancora in tutto il 1800. Basta leggere dagli atti di battesimo delle parrocchie alcuni esempi scelti a caso.

"Le sixième janvier 1828 Etienne Barral fils légitime de Joseph et de Anne Bonnin son épouse domiciliés a Balne hameau de la paroisse du Chateau du Bois, commune de Roure, né aujourd'hui à été ondoyé par messir Guiot Jean Baptiste vicair de la ditte paroisse dans l'étable de la maison curiale, sur le six heures et demis du soi pour évêter le danger de laisser mourir l'enfant sans baptême, ne paraissant pas trop hardi ou bien portant, et le lendemain matin moi Curé soussigné lui ai supplée les cérémonies de l'église en l'assistance du père et d'un grand concours de peuple."

Son parrain à été le sieur Joseph Jourdan fû Jean Baptiste et la marraine honnette Marianne Bonnin tous domiciliés audit hameau de la Balne qui ont signé avec le père et moi comme suit". ⁽²⁾

Come si può notare, il bambino viene portato dalla Balma fino a Castel del Bosco (due chilometri e mezzo circa) e battezzato da Jean Baptiste Guiot, vicario, nella stalla della parrocchia.

Il giorno dopo, siamo ai primi di gennaio, viene riportato nuovamente da Balma a Castel del Bosco per ricevere il battesimo solenne alla presenza dei parenti e di molta gente.

Negli atti ricorre quasi sempre la frase: *à été baptisé solennement*.

Un altro esempio lo troviamo nell'anno del battesimo avvenuto il 5 maggio 1829 di Marianne Barral figlia legittima di Jaques e di Rose Gerard del piccolo villaggio del Bernard nel vallone di Garnie, comune di Roure. La neonata viene portata a battezzare nella chiesa di Castel del Bosco (m. 797 slm) lo stesso giorno della nascita partendo dal Bernard (m. 1275 slm), il villaggio più in alto del vallone di Garnie e ai primi di gennaio. ⁽³⁾

Fino a qualche anno fa era rimasta l'usanza di diverse forme di festa nel battesimo del maschietto rispetto a quello della femminuccia. Appena terminata la funzione battesimale - che avveniva al fonte battesimale situato presso l'entrata della chiesa (perché il bambino non poteva entrarvi, non essendo ancora un cristiano) venivano suonate a distesa la campana piccola se era una femminuccia, la campana grossa se il battezzato era un maschietto.

Da diversi anni la fonte battesimale è stata portata a fianco dell'Altare maggiore, non si fanno più distinzioni di sorta tra maschi e femmine e si suonano le due campane a distesa un'ora prima della funzione battesimale. ⁽⁴⁾

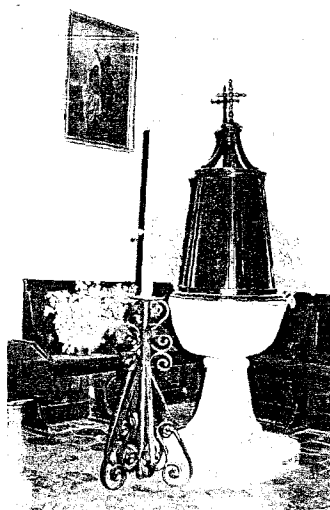
Anche i nomi di battesimo sono indicativi in qualche modo della cultura della popolazione e dell'influsso che esercitava la religione dominante. Il 15 luglio 1758 Jean Baptiste d'Orlié de St. Vincent, primo vescovo di Pine-rola, in occasione di una visita pastorale ordinò "au Sieur curé de n plus permettre a la venir qu'il soit imposé a ceux et a celle qui recoivent le Sacrament de la Confirmation de nom d'un Saint de l'Anciene Testament mais qu'ils y soi ajonté ce luy d'un Saint du Nouveau Testament, plus confirmons et renouvelons nos decret fait dans notre visite du 1742".

Con questo ordine si ridusse ancora l'area dei nomi attribuiti, escludendo i nomi biblici che erano stati largamente usati al tempo della riforma.

Di conseguenza, da allora, nei registri parrocchiali troviamo un'infinità di Jean Pierre, Jean Baptiste, Estienne o Etienne, Jacques o Jacque e così via.

Per far un esempio, in un verbale del 16 maggio 1850 sul *Registre de la Confrerie du Saint et Immaculé Coeur de Marie* su sette firmatari troviamo sei Jean Baptiste e solo l'ultimo, il curato, si chiamava François. ⁽⁵⁾ Questo ristretto numero di nomi di battesimo, che si ripetevano, determinò che da allora si moltiplicassero enormemente i *soubriquet*, i soprannomi.

Nel 1700 troviamo che si usava spesso nominare, come padrino, più che un parente un personaggio importante della parrocchia, quale il sindaco, il notaio, il medico e così via; e la madrina era ovviamente la moglie di



questo personaggio. I notabili del paese avevano dunque tantissimi figliocci.

Il primo gennaio questi numerosi figliocci portavano il *Boun aan* al loro comune padrino e mangiavano pranzo a casa sua.

Nei registri parrocchiali, ancora nel tardo 1800, troviamo lunghe e dettagliate liste di cresimandi con l'età variabile dagli 8-10 anni fino ai 20 anni con un solo padrino il quale, come per il battesimo, era quasi sempre una personalità importante della comunità parrocchiale.

L'appartenenza religiosa segnava anche il momento della scuola, frequentata solamente durante il periodo invernale perché in autunno e in primavera i ragazzi venivano impiegati nei lavori agricoli, specialmente nel pascolo degli ovini e caprini, e i più grandicelli anche nel pascolo dei bovini. Nel periodo cattolico, dopo il 1685, i maestri erano infatti persone che godevano della fiducia del parroco, ma venivano nominati e sovvenzionati dall'amministrazione comunale. In precedenza la Chiesa riformata aveva creato una rete di maestri diffusi sul territorio, che davano l'istruzione di base ed anche di più.

Nelle vicine valli del Germanasca e del Pellice, rimaste valdesi, troviamo ancora nel 1700 e 1800 il maestro quartierale, che oltre a svolgere la didattica normale di tutte le scuole primarie, aveva normalmente anche l'incarico di guidare il canto e il culto evangelico; e, in pratica, svolgeva funzioni vicarie del culto, che potrebbero essere definite oggi di catechista o di predicatore laico. Fu il colonnello inglese *Charles Bekwith*, in visita nelle valli pinerolese verso la metà dell'800 che si pose il problema di completare e organizzare la rete delle scuole con strutture stabili e fece costruire a sue spese circa 120 piccole scuole quartierali per contribuire a migliorare l'istruzione e la cultura dei piccoli valligiani valdesi ⁽⁶⁾.

I bambini andavano a scuola con *lou brasac*, ieri la cartella e oggi lo zaino da montagna, una specie di borsa di stoffa, quasi sempre confezionata dalla mamma o dalla nonna e munita di una lunga fettuccia di tela che serviva per appenderla alla spalla.

Qualche volta i maschietti avevano invece una cassetta in legno, costruita normalmente dal padre o dal nonno, anche questa munita di una lunga fettuccia che serviva per portare la cassetta a tracolla.

Ugo Flavio Piton
(segue...)



NOTE

¹ Cfr Ugo Flavio Piton, *La fouà de ma Gent (La chiesa parrocchiale di Castel del Bosco 1686-88 - 1987)*. Collana *Ma Gent*, n. 3 Grafica Cavourese, Cavour, 1987, p. 22.

² Cfr Ugo Flavio Piton, *op. cit.*, p. 90.

³ Cfr Ugo Flavio Piton, *op. cit.*, p. 91.

⁴ Cfr Ugo Flavio Piton, *op. cit.*, p. 122, 123. Cfr. inoltre Ugo Flavio Piton, *Joi, tra-*

vahl soufroua de ma Gent (Biografie di anziani delle valli Cluzoun e Sanmartin). Collana *Ma Gent*, n. 4, Grafica Cavourese, Cavour, 1991, p. 272 e seg.

⁵ Cfr. Ugo Flavio Piton, *op. prima cit.*, pp. 117, 118.

⁶ Cfr. Teofilo Pons, *Vita montanara e folklore nelle valli Valdesi*. Arti Grafiche, Claudiana, Torino, 1978, p. 171 e seg.

A la Balmo dà Roure lou "metano" al ee aribà,
ma lou pouale à ven encaro a talh.



L'Andreina i lh'a pensà per temp a fà la prouvisto dè boc
per l'uvèrn.

Mariagge e nôsa d'uno vè ën Val San Martin

Lh'aprèst pèr là nôsa i coumènsavèn, la s' po dire, dâ jouèrn què lh'eipoù anavèn fâ eicrire. Èn calquè Cumuna, lh'anòsi èspouzà ènt la vitrino cumunalo vènin ournà ooub uno courouno ou bèn ooub un mas dè floûr blancha dè papie, què vouldin imitâ là floûr d'orange qu'anounsien là nôsa.

La sazoun dî mariagge l'èro pitost la primmo ou bèn lou mè d'estèmbre; lou jouèrn l'èro sampre lou sande, pèr pèrlounjà la fèto èdcò a la diamènjo.

La matin dâ mariagge, li noûsiaire s'ètroubavèn dènant a la meizoun d' l'eipouzo, poei tuti partin èn filounguèno, èrjouit da l'armoni, da lh'uch, dai coèlp dè mourteirèt. L'eipoù dounavo lou bras a sa madonno, l'eipouzo a soun mèsér.

En Cumuno, lou Sendi leio lh'article d' la legge què counchèrnèn li doudèr dè om e fènno e poei â maria-vo lh'eipoù.

Li noûsiaire tiravèn poei drèit vèr la glèizo, pèr la benedisioun dâ mariagge.

Lou m'nistre adrèsavo un mesagge adat a la glèizâ, ooub a la man la Bubio e la liturgia dâ mariagge; a lh'eipoù vènio dounâ pèr souvénir la Bubio dè famìlho.

La filounguèno sè dirijavo poei vèr la meizoun dè l'eipouzo, dount èro itâ

aprountâ un'aboundanto marèndo.

En calquè Cumuna, l'èro la moddo dè fâ la "barièro": lh'amis dè lh'eipoù tiravèn un riban d'un caire a l'aoutre dè la vio, pèr arèstâ li noûsiaire e lour oufrî dè floûr, dè doû e da béoure, pèr trincâ a la salutte d' lh'eipoù.

Funio la marèndo, l'èro ouro dè chantâ dè chansoun pitost trista, què fèzin reflèci lh'eipoù sù dè la pèrdo dè la libèrtâ èndividualo, l'abandon dè la meizoun pairalo, lou sousi pèr la creasioun dè la nouvèllo famìlho (*"Le temps n'est plus de la folie"*...).

La s' coumènsavo poei a balâ, ooub l'eipouzo e lou m'nistre qu'ubrin lou bal.

Guido Baret

Matrimonio e nozze d'un tempo in Val San Martino

I preparativi per le nozze iniziavano, si può dire, dal giorno delle pubblicazioni di matrimonio. In alcuni Comuni, le pubblicazioni affisse all'albo comunale venivano adornate con una corona oppure con un mazzo di fiori bianchi di carta, che volevano imitare i fiori d'arancio che annunciano le nozze.

La stagione dei matrimoni era di preferenza la primavera oppure il mese di settembre; il giorno era sempre il sabato, per

prolungare la festa anche alla domenica. Al mattino del matrimonio, gli invitati si riunivano davanti alla casa della sposa, poi tutti partivano in corteo, allietati dalla fisarmonica, da grida di gioia e spari di mortaretti. Lo sposo dava il braccio alla suocera, la sposa al suocero.

In Municipio il Sindaco leggeva gli articoli di legge che concernono i doveri dei coniugi e poi univa gli sposi in matrimonio.

Gli invitati proseguivano poi per la chiesa, per la benedizione del matrimonio. Il ministro rivolgeva all'assemblea un messaggio adatto, con in mano la Bibbia e la liturgia del matrimonio; agli sposi veniva offerta in ricordo la Bibbia di famiglia.

Si riformava quindi il corteo per dirigersi alla casa della sposa, dove era stato preparato un lauto pranzo.

In qualche Comune, vigeva la tradizione della "barriera": gli amici degli sposi tendevano un nastro attraverso la strada per arrestare i partecipanti alle nozze ed offrire loro fiori, dolci e bevande per brindare alla salute degli sposi.

Al termine del pranzo, era giunto il momento di cantare delle canzoni piuttosto tristi, che facevano riflettere gli sposi sulla perdita della libertà individuale, sull'abbandono della casa paterna, sulle preoccupazioni connesse alla creazione del nuovo nucleo familiare (*"Le temps n'est plus de la folie"*...).

Si dava poi inizio alle danze, con la sposa ed il ministro che aprivano il ballo.



Prâl, 1910 apôprèe -
Mariagge Calcasio -
Giovanna Pascal
L'eipoù al èro ouriginari dâ
Gran-Dibluon (Pinacho), l'èro
un chasòou acani; l'eipouzo
ilh èro dè la Maièro (Prâl).
Ènt la fièlo darèire a
lh'eipoù, l'è tout dè
chasòou; nouz àn
èrcounouisù Jan Jaqqe
Baret "barbou Jaqqe dâ
Gièrp", lou pi grant dè tuti;
Emile Peyret, "Mille d' la
Bâtio" e Jan Emile Baret
"Mille dè So dè Pouns",
sègount e tèrs da drèlto.
(Arch. priv. G. Baret,
Pomaretto).

Â, lou boun vin dâ Roucharéc!

Un ooutoenh, un om dë Rûclarét (Val San Martin) aribavo da chaboutiâ da lâ vinnha dë Roucharéc, quë s'ëitën-din ënt i bari bën ëspouzâ sù d'l'adréit, apôprëe soubbre dâ Pont Raout.

Lou vin dë quë post al ëro proppi boun, cazi coum lou "Ramie" dâ Poumaré.

Lou boun dë la nociit notre vinheiroun â mountavo la vïo dâ Grâ; un toc d'soubbre la lh'ëro touërno dë vinnha e d'aoutri chabot, ma la lh'avio d'cò dë bëlli champ dë bla, ooub uno bëllo broelho vërt. Aribâ arënt a qu'li champ, lou vinheiroun a s'ë butâ a chantâ: «Ô blé, bon blé, une autre année nous mangerons le bon pain que la bonté de notre grand Dieu tous les jours nous donne»... Ma ëmbéc â chantavo, â sënto coum un ërgaounh biën raouch. Al â pënsâ qu'la lei fouse un aoutre allëgre coum él, sourti da un aoutre chabot d'lâ vinnha, qu'ërën soubbre dâ Grâ.

Alouro a li di: - Tu vôle më ajûâ a chantâ, ma tu së raouch; laiso chantâ mi, quë chantou bën! - Ma â sënto un aoutre rugî ëncâ pi fort; alouro â di: - «Dout tu së, quë të véou pâ!» - Si-coum qu'lou mur d'soubbre la vïo ëro aout, â mouto sù d'un eichalie ënt un pasdou e â vé avansâ un'oumbro grôso coum un guërbin, quë venlo vër él, e â li fai: - «Qui diaou sê-tu?» -

En quë mounënt â sënto fouttre un runhas fourmidaible, alouro â capî quë tout quë bourdël venlo da un grô ouërs quë malhavo la broelho dâ bla. Coum â lou vé, lou paour'om pënso subit a rëfujâ-se sù dâ chatanhie qu'ëro pâ biën loenh, dout li meinâ fëzin eicounhalha; ën effet, un poc aout, â mës dë lâ bésa, la lh'ëro uno grôso garavollo. Èn cattré pâ al aribbo ai pë dâ chatanhie dout la lh'avio ëndreisuro l'eichalo. Bëlle quë sâ chambâ fôûsën pâ biën sëgûra, al ê pâ itâ gaire a mountâ. Cant al ê aribâ a la simmo dë l'eichalo, a l'â fouttuo coujâ ai pë dâ chatanhie e, coum al ê itâ dint la garavollo, a s'ë touërno butâ a chantâ.

L'ouërs da fôro fottio dë crép ooub lâ dënt e lâ piotta, ma, si, l'albre al ëro talmënt grô qu'â patio pâ. Da dint l'om a li dizio: «Tu â bèl tabusâ, të diou pâ dë venî dint, e sënso moun përmës tu intre pâ».

Parélh al â agù tëm্প fin a la matin përchantâ tranquille.

Carlo Ferrero

TRADUZIONE

AH! IL BUON VINO DI ROUCHARÉC!

In una notte d'autunno un uomo di Riclaréto (Val San Martino) stava tornando a casa dopo aver trascorso la giornata nella casupola del suo vigneto di Roucharéc, coltivato a terrazzamento sul pendio soleggiato della montagna, press'a poco all'altezza del ponte "Raout". Il vino di quella zona era veramente buono, quasi quanto il "Ramie" di Pomaretto.

Nel cuore della notte il nostro vignaiolo stava risalendo la strada del "Grasso"; poco più in alto vi erano altri vigneti e altre casupole, alternati a campi di segale in erba, dai bei germogli verdi. Giunto vicino ai campi, il vignaiolo si mise a cantare: «O grano, bel grano, l'anno prossimo mangeremo il buon pane che il nostro Dio, nella sua infinita bontà, ogni giorno ci dà».

Ma, mentre cantava, udì di rimando una specie di rauco grugnito. Pensò che nelle vicinanze vi fosse un vignaiolo allegro come lui, uscito da qualche casupola nei vigneti situati più in alto, sopra il "Grasso". Si rivolse dunque a lui, dicendo: «Vuoi aiutarmi a cantare, ma sei rauco; lascia cantare me, poiché canto bene!».

Ma udì un ruggito ancora più forte; allora disse: «Dove sei, non ti vedo!» Infatti

ti, il muro che sovrastava la strada era alto, ma interrotto da uno stretto passaggio a gradini.

Salito su uno di questi, il vignaiolo scorse un'ombra grossa come una grande gerla, che avanzava verso di lui. Allora domandò: «Ma chi diavolo sei?». In quell'istante udì un ruggito formidabile e capì che tutto quel rumore proveniva da un grosso orso che stava mangiando la vegetazione della segale.

Appena lo vide, il pover'uomo pensò immediatamente a cercare scampo su un castagno che sorgeva poco lontano, dove i ragazzi solevano nascondersi. Infatti, ad una certa altezza, in mezzo ai rami biforcuti, presentava una grossa cavità nel tronco.

In quattro salti giunse ai piedi del castagno, dove trovò persino una scala. Benché fosse alquanto incerto sulle gambe, salì rapidamente e, giunto in cima alla scala, se ne liberò con una spinta, facendolo cadere a terra, ai piedi del castagno.

Appena si sentì al sicuro nella cavità, ricominciò a cantare. L'orso dal basso, colpiva il tronco con i denti e con le zampe, ma l'albero era così robusto che non ne risentiva.

Dall'interno l'uomo diceva all'anima: «Hai un bel bussare, non ti dico "avanti" e, senza il mio permesso, non puoi entrare».

Così poté cantare tranquillamente fino al mattino.

La cuzino dâ tëm্প pasà, ën aouto Val San Martin

Lî tourtèl

Ilh ërën fait oou dë farino d'séal ëmpâtâ ën l'aigo e sâl.

La së fëzio uno pãto mollo bën liâ quë dëvio ëse queuito dint la pëlo dë péiro-douso. Cant la pëlo ëro bën chaoudo, un pilhavo un toc dë lart pounth oou la fourchëtto, un lou pasavo tout a la viroun, peui un vërsavo un cit casù dë pãto - sëgount la grôusour d'la pëlo - e un l'eigalavo përr toutto la pëlo. Cant lou tourtèl ëro grilhâ d'un caire, a së viravo oou douâ fourchëtta e, grilhâ qu'al ëro d'l'aoutre caire, un lou butavo ënt un plat. Un tournavo pasâ lou lart e vërsâ la pãto e vïo parélh fin a fâ-nén uno bëllo piëlo, sëgount lou bëzounh.

- Tourtèl â lait bët.

La s' pëparavo quët tourtèl dë la mëmo fasoun quë lou prim, moc la s'ëmpâtavo la farino ënt â lait bët (lait qu'un mouzio la sëgoundo vë qu'uno vaccho avio vëlâ; lou lait ëro ëncaro dou e jaounët).

Erano fatte con farina di segale sciolta nell'acqua e sale.

Si preparava una pastella morbida e ben legata che si cuoceva su una piastra di talco con bordo, ben calda e preventivamente unta con un pezzo di lardo infilzato nella forchetta. Si versava un mestolino di pastella che si allargava sul fondo della piastra e, quando la frittella era dorata da un lato, la si rivoltava con l'aiuto di due forchette e la si friggeva dall'altro lato. Tolta la frittella dalla piastra e messa su un piatto, si ungeva nuovamente la piastra, vi si stendeva quindi un'altra porzione di pastella e si proseguiva così fino ad avere la quantità voluta di frittelle.

- Frittelle al colostro.

Queste frittelle erano preparate con lo stesso procedimento delle precedenti, ma la farina era impastata nel latte ottenuto dalla seconda mungitura di una mucca dopo il parto; il latte era ancora dolce e giallastro.

Carlo Ferrero

Pragelato

Note storiche e geografiche - Usi e costumi - Guida per il forestiere di G.B. Bert

Gli anni 1910-1915 furono anni di grandi iniziative per la valorizzazione turistica di Pragelato, quando ancora una armoniosa vita comunitaria faceva contorno ad ogni iniziativa. Sono di quegli anni il volumetto "Pragelato" (Note storiche e Geografiche - Usi e Costumi - Guida per il Forestiere) del Teologo Giovanni Battista Bert nonché l'Album-Ricordo di Pragelato (Memorie ed impressioni della mia villeggiatura) che riproduce vedute illustrate dal Volume del Teologo Bert e lascia pagine bianche affinché i giovani villeggianti abbiano: "l'occasione di utilmente impiegare qualche ora del giorno nello scrivere le loro impressioni e s'avvezzano così a guardarsi d'intorno e ragionare..."

I volumi suddetti sono rari e conosciuti da pochi, quindi riteniamo cosa utile e proficua e con il consenso dei familiari, nipoti e pronipoti dell'autore, riprodurre, a puntate i capitoli riguardanti: Usi e Costumi - Vita Municipale - Opere Pie, Società, Istituti di Educazione, ambientandoli con fotografie d'epoca e attuali.

La redazione

Usi e Costumi

Non è solo nell'appariscente ed originale costume femminile ⁽¹⁾ così vivace per i colori dei grembiuli e fazzoletti, così caratteristico per la forma della cuffia, che la popolazione di Pragelato si distingue dalle vicine della Val Chisone e della Valle Dora e di S. Martino; ma altresì nei costumi assai originali. Nelle cerimonie che accompagnano l'uomo dalla culla alla tomba, c'è tutta una serie di prescrizioni consacrate dall'uso e che non si possono impunemente violare di fronte alla pubblica opinione, che sarebbe gravemente offesa per questa irriverenza verso il cerimoniale dei nostri vecchi. I nostri convalligiani amano scherzare su questa nostra abitudine ed hanno creato il proverbio: «cerimonioso come un Pragelatese!».

Difatti il pragelatese è avvezzato fin da bambino ad un regime speciale di cerimonie e riverenze. Per esempio i genitori davano e danno tuttora del voi ai figli e viceversa; quest'uso però va scomparendo. Prima di ricevere un qualsiasi oggetto in dono, ad esempio un dolce, il bambino ed anche gli adulti dovevano dire la parola - pulitese - che significa "gentilezza", fare colla destra un segno di omaggio e poi

ringraziare; anche quest'uso va lentamente scomparendo. Una persona ben educata deve, passando per la via, salutare (in dialetto si dice con parola in traducibile "rasunàe") il suo vicino scambiando con lui qualche parola, ad es.: *come va? vi riposate? lavate?* ecc. ecc. Chi non lo facesse farebbe sospettare che nutre rancore, che è vendicativo e poco educato e la cosa impressionerebbe male.

Un'usanza curiosissima è quella che si praticava sull'uscio della Chiesa, entrando o uscendo dalla messa, il giorno di *Capo d'anno*; tutti, uomini e donne, si stringevano la mano e si *baciavano*, augurandosi lieto il nuovo anno. Oggi l'usanza è pressoché perduta.

Perdura invece l'usanza di far molta allegria quel giorno, di andarsi a visitare tra amici e conoscenti e dovunque vi costringono a mangiare e bere; se doveste dar retta a tutti ci sarebbe da... scoppiare! I figliocci poi girano mezzo il paese per andar a trovare i loro padrini, dai quali avranno, colla strenna, il tradizionale "*couloump*" *piccola pagnotta di pane!*

Anche gli alunni delle scuole in quel giorno si riuniscono per porgere gli auguri ai loro insegnanti. Fino a questi ultimi anni essi seguivano que-



sto curiosissimo cerimoniale. Alla prima alba tutti gli alunni provvisti di uno spettacoloso mazzo di fiori finti e nastri d'ogni colore, di una bottiglia di branda od altro liquore, se ne andavano alla dimora del loro maestro prima che l'uscio di casa sua fosse aperto. Avveniva allora tra allievi e insegnanti un dialogo di prammatica: *Chi siete? - I vostri allievi - Che volete? - Porgervi i nostri omaggi - Perché? - Per ubbidire ad un impulso del cuore* - e giù di lì.

L'uscio veniva aperto, i bravi allievi leggevano il loro discorso: - s'intende pieno zeppo di promesse - e porgevano i loro doni. Il maestro doveva pagare copiosa colazione ai suoi alunni e quindi, all'ora conveniente, accompagnato da loro, fregiato il petto di quella colossale coccarda, andava a Messa, facendo, tra l'ammirazione del popolo, il suo ingresso trionfale in Chiesa.

* * *

Questi sono gli usi più caratteristici della vita sociale e quotidiana. Parlerò



in seguito degli originali usi di vita municipale. Accenno ora agli usi battesimali, a quelli giovanili, ai nuziali e funerari. Ho detto di accennare, perché non posso dilungarmi in particolari che richiederebbero un volume che fu scritto a puntate, se non erro, in un giornale didattico di Torino, l'*Istituto-re*, giornale che non mi fu possibile di rintracciare.

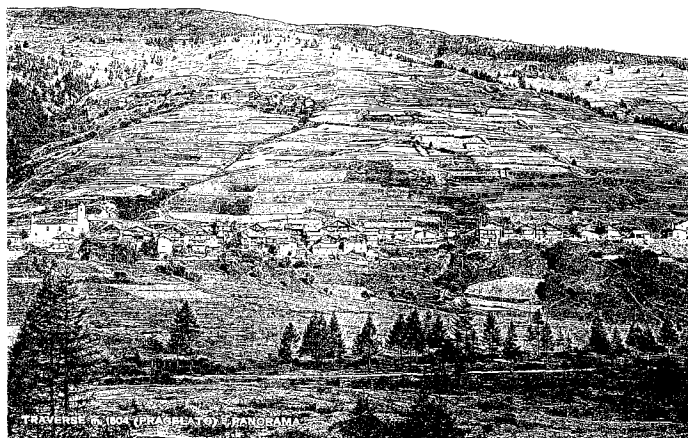
Usi battesimali - Le campane suonano a distesa: un curioso corteo s'avvia alla Chiesa e viene ricevuto dal sacerdote nel peristilio per compiere il sacro rito del Battesimo. Il padrino porta lui, sulle braccia, il battezzando che è ricoperto da una doppia coperta: un gran fazzoletto di seta di vaghi colori, la prima, una bianca coperta di filo, sapientemente tessuta coll'uncinetto ed ornata di frangie, la seconda.

Esse sono puntate al colletto della giubba del padrino e drappeggiate in modo da coprirlgli le spalle. La madrina, anch'essa vestita di seta, con tutto lo sfoggio delle grandi occasioni, accompagna il suo compare.

Terminata la funzione, ha luogo il pranzo di "*batialha*" a cui sono invitate le zie paterne e materne, le madrine dei genitori e tutte le altre comari, che sono tante quanti furono i figliuoli della famiglia festante. Degli uomini è presente il solo padrino. Queste invitate portano con se "*la cavanhà*" cioè un canestro pieno di grissini, uova, burro, zucchero e caffè che viene offerto alla puerpera. Una volta il canestro veniva restituito alle donatrici con qualche avanzo del pranzo di battesimo, perché le famiglie amiche ne gustassero e non mancavano "*la calhetta*", che sono il piatto tradizionale del paese.

Uguale offerta di caffè, zucchero e uova viene fatta durante la prima settimana dopo il parto, da tutte le giovani mamme del villaggio, le quali vanno insieme a visitare la puerpera ed a congratularsi con lei. Anche questa volta la famiglia festeggiata offre alle visitatrici un po' di merenda. Questa simpaticissima usanza, che ha una delicata nota di gentilezza, vige tuttora e noi ci auguriamo che non si perda mai; perché è cara questa festività di tutto il paese per una creatura che nasce.

La gioventù - Dirò meglio - l'*dzouvént* - colla parola *patois* - è un'associazione fra giovanotti e ragazze dai quattordici anni in su... fino al giorno del matrimonio o della tramontata giovinezza, fatta unicamente collo scopo di divertirsi. Ognuna delle



ventidue frazioni ha il suo "*dzouvént*" che organizza feste da ballo, veglie, scampagnate. La ragazza dal giorno in cui entra nel "*dzouvént*" acquista una certa indipendenza; è come un ingresso alla maggiore età, una emancipazione dalla stretta vigilanza della famiglia. Non è certo un bene, ma è così; m'affretto però a dire che questa libertà è frenata dal senso di responsabilità che è generalmente, e presto, una dote preziosissima di questo popolo. Le ragazze del "*dzouvént*" hanno l'obbligo di osservare tutte le usanze consacrate dall'uso, quindi a Novembre, a Natale, a Carnevale preparano per turno merende a cui invitano i giovanotti; tutte le domeniche d'inverno si radunano assieme per turno, nelle loro stalle, a far la veglia. Guai a chi volesse infrangere queste usanze che, diciamo subito, sotto molti aspetti sono simpatiche; sarebbe reo del delitto di *lesa gioventù*, ed a questi delitti non si perdona tanto facilmente!

Nel "*dzouvént*" si combinano e preparano i matrimoni. C'è niente di

più interessante del cerimoniale delle veglie degli amorosi; e mi dispiace che la brevità che mi sono imposto, non mi permetta di dilungarmi in particolari. Rimando il lettore ad un opuscolo pubblicato a Palermo - Carlo Clausen editore - nel 1893 dal Prof. Seves. Il giovanotto che ha deciso di sposarsi va a domandare la parola alla sua prediletta che diventa "*prétendue*". Tutto il paese è informato dell'avvenimento, giacché le comari ne parlavano da qualche mese, da quando cioè i futuri sposi facevano all'amore; gli amici stanno fuori pronti a sparare pistole e mortaretti, appena l'amoroso verrà a dire che la sua domanda fu accettata. Allora è uno scoppio di allegria rumorosa. Capita però qualche volta che il povero innamorato provi un'amara delusione; o colei che sperava di far sua, o i genitori, gli dicono un brutto «no» e gli danno un "*couloump*" (piccola pagnotta di pane). Allora l'infelice esce da quella casa mortificato, fa vedere la malaugurata pagnotta e se ne va vergognoso dello scacco subito. Vergogna anche maggiore per il fatto che sono molti i curiosi che dalla strada lo sorvegliano. Gli amici allora invece di sparar mortaretti, gli dicono parole di conforto.

Diamine, le ragazze sono tante, non c'è da disperarsi perché una non vi ha voluto!

(segue)



(1) Il lettore potrebbe pretendere ed a ragione una illustrazione più appariscente del costume di Pragelato, come pure la fotografia di un corteo nuziale, battesimale; ci dispiace, ma proprio non lo possiamo soddisfare, perché le giovani di Pragelato non vogliono essere fotografate per far piacere al pubblico! Se il sottoscritto facesse loro lo scherzo di pubblicare qualche istantanea assai bella che egli può avere, se ne sentirebbe delle belle! (nota dell'autore).

Lä nevatà

Là chöü tu(t) l' nöö,
la pa kità 'n munän
e smatin lu cübiöu. 'l bachà, la daféisa
du sürhòu... l' i tut blän.

El radò u l' a jo pasà
au be mei dlà viä
ma difän lä portä la nh' a ipéi
e par lä rüa la venta fä lä chelä.

Chakün u rumasa difän sä portä
e énvirän l' i tut chütt, tut desèr.
Mai l' äigä dlä dusä
i chänta patän for,
mai 'l sun dlä campanä
e l' i plutò sur,
e idaval sü 'l grän chamin
la mächina la märchän senza baldänsä:
smatin l' i proppi d' ivèr.

Chakün u rumasa trankil
difän sä portä
e 'l mundö bu sun casabbl
u sembla plü alön,
u fai patän pöu.

Apré la s' sara din misun
(cunten d' eis au chöu,
d' oghër 'nä sutä!)
a parlä bu sä jen
a pensä a sa chosa
a l' arflichì...

perché lä neä i l' adusi
la teppa e 'l cör dl' om.

La nevicata

È nevicato tutta la notte / ininterrottamente / e questa mattina i tetti, la fantana, le ringhiere / dei balconi... tutto è bianco.

Lo spartineve è già passato / nel bel mezzo della via / ma davanti agli uscì c'è una coltre di neve / e per i vicoli occorre aprirsi un passaggio.

Ognuno scopra davanti a casa sua / ed intorno c'è silenzio e solitudine. / Pure l'acqua della cannella / canta con voce sommessa. / pure il suono della campana / è attutito, / e laggiù sullo stradone / gli automezzi avanzano senza baldanza: / stamattina è proprio inverno.

Ognuno scopra tranquillamente / davanti all'uscio / ed il mondo col suo frastuono / sembra più lontano, / fa meno paura.

Poi ci si chiude in casa / (contenti d'esser al calduccio, / di avere un tetto) / a conversare con i propri famigliari / a seguire i propri pensieri / a meditare...

Perché la neve ammorbida le steppe / ed il cuore dell'uomo.

Clelia Bouvet Baccon

El bal (cuntà dā mä grän)

Din chak frasiun
lh'avia lä cutümmä
d'fa dānsä
au sun du viufun;

din el paï
lä tuchavä a lä Bändä
e au müsüsiën
fä divertì

e par la mēdiä
viufun o müsiccä
l' éfa ciü bel
n' èn dānsä duä.

Lä s' dānsava a Bunän
a lä fetä dlä burjä
din el tēn d' carnavä
el jü d' Sen Jän.

Lä s' puia dānsä
din' nä grän chämbrä
sü el bal a palket
o u mei du prä.

Lä gonnä grändä
i fasiä lä ruä
e lä mēdiä
i vifavä a lä riondä...

'N bot a lä dānsä
üi dunava el cumän
e lä partiä
la cuntradānsä.

U l' éfa mascä?
amu e aval par lä viä
lä fāfändollä
ventavä dānsä:

Lä s' marchavä cuntēn
au sun dlä cufāntä
e lä s' dunava alegriä
mai a ki jo sü 'l tēn.

Il ballo (raccontato dalla nonna)

In ogni frazione / era usanza / organizzare il ballo / al suono della ghironda; / nel capoluogo / era compito della Banda / e dei musicanti / divertire la gente / e per le ragazze, / ghironda o musica di banda, / era sempre divertente / far qualche ballo. Si ballava a Capodanno / alla festa della borgata / di carnevale / il giorno di San Giovanni...

Le danze potevano avvenire / in una sala / sul ballo a palchetto / in mezzo ai prati. L'ampia gonnä / faceva la ruota / e la ragazza volteggiava / in un valzer...

Un ragazzo impartiva l'ordine / l'ordine di partenza / ed aveva inizio / la quadriglia.

E se di carnevale / eri in maschera, / la "farändollä" / su e giù per la via dovevi ballare: / ti muovevi contento / al suono della corrente / e trasmettevi allegria / anche all'anziano / che ti guardava sfilare!

Particolarità del patouà di Rochemolles

'L rénà è 'l corbà

Ké k é counten d'és gabä
o d' louanja dz' un furb
o figni per paia, a la fin,
o-s-ün pentzimen k agib troktär.
In corbà, k ér sü-ş-ün àoubraou, o
vourie minjä in tök d' toum k o
l'avie voulä sü-s-ün fnéty. In rénà
l'avie vi è o l'ä inriä a paglä parie:
«O corbà, k bèlla plumma tzu ä,
glustrianta; k cör elgan!
S tzu aghèssa la vouè jî dz' usé sarie
plü bé k tzu!»
Ieùur, do ten k l'etourdzi o l'ä vou-
giù fä ovî sa vouè, o l'ä lésä chéir
do bek 'l tök d' toum, k l' furb rénä,
lèst, ä portä vie o sâ den afamä.
Aloûr, finalmen, l'imsiglitä do
corbà ingarulä e s' é plän.

LA VOLPE E IL CORVO

Chi è contento di essere lodato dalle parole di un furbo, finisce per pagare, in fine, con un pentimento che giunge troppo tardi.

Un corvo che era su un albero alto, voleva mangiare un pezzo di formaggio che aveva rubato su una finestra.

Una volpe l'aveva visto e aveva iniziato a parlare così: «O corvo, che belle penne lucide hai! E che corpo elegante!

Se tu avessi la voce nessun uccello sarebbe più bello di te!»

Ora, mentre quello stolto volle far udire la sua voce, lasciò cadere dal becco il pezzo di formaggio, che la volpe furba, veloce, portò via con i suoi famelici denti.

Allora, finalmente, la stupidità del corvo ingannato si lamentò.

a cura di Angelo Masset
Da "Le favole esopiche" di Fedro

Le Grand Escarton Cercle Culturel vous raconte...



Le Grand Escarton Cercle Culturel

La Vignette, sur la route des Traverses, après Prelles

La Commune de St. Martin de Queyrières peut s'enorgueillir de posséder un site qui ne laisse pas de poser des questions. Il en est ainsi d'autres sites, d'autres traditions en Briançonnais. L'histoire les a oubliés, le temps les a estompés, les archives se sont faites rares et les écrits inventifs se voulant documentés les ont ou tronqués ou pas trop magnifiés. A ces derniers, il demeure le mérite de les avoir, néanmoins, fait survivre.

Alors, il reste l'imagination qui se penche sur des vestiges et tente de comprendre. Le matérialisme de notre époque ne facilite pas toujours les choses et les rêves et les chimères sont bien vite combattus.

Ainsi donc en est-il de ce site dit "Les Vignettes" (en contre - bas de la route des Traverses, avant Villard-Meyer en venant de Prelles) qui propose des vestiges d'habitat troglodyte et, plus particulièrement, même à la découverte de "caves" bâties en voûte s'abritant sous les énormes blocs rocheux d'un antique éboulis.

A l'origine, ces "caves" comportaient des pressoirs aux dimensions impressionnantes. Presque plus rien n'en subsiste. La convoitise et la cupidité conduisant parfois à des miracles. Il suffit, pour se convaincre, de constater le pillage désastreux de nos ouvrages fortifiés, de regarder, depuis les rampes de l'Argentière, ce qui subsiste de ce fameux mur dit "des Vaudois", au Pertuis Rostan, ou Mur du Barri. En moins de trente années qui viennent de s'écouler, les vestiges se sont fortement amenuisés. Aux Vignettes l'évacuation des importantes pièces de certains pressoirs aurait même été effectuée par la voie ferrée!!!...

Ces propos un peu amers sont surtout dictés par le souhait de voir enfin sérieusement et définitivement protégés les vestiges laissés par nos

ancêtres et que la conservation du patrimoine ne se situe pas qu'à quelques belles paroles.

Ainsi donc, le 10 juin 1995, sous l'égide du Cercle Culturel "Le Grand Escarton" se sont regroupées plus de 30 personnes qui par un temps plus que maussade ont parcouru ce site que peu de Briançonnais connaissent et qui est pourtant chargé d'histoire, cela est plus que certain.

Au sein du groupe des participants se trouvaient des personnes très intéressées, soit par le fait que leurs familles possèdent encore des titres de propriétés (cadastrées), soit parce que dans leur jeunesse, elles avaient entendu les parents ou grands-parents "parler" des Vignettes. Il ressortait des commentaires que les pressoirs des "Vignettes" étaient très fréquentés au moment des vendanges, bien que l'accès en soit plus que difficile et que, seuls, les mulets aux pieds sûrs étaient capables d'y accéder avec les charges.

Les "bâtees" étaient mises en place au départ de Prelles et les muletiers ainsi que le reste de la main d'œuvre cheminaient à flanc de montagne sur

ce sentier qui est devenu la Route des Traverses.

Il a été impossible d'obtenir des précisions sur les véritables et profondes origines de ces pressoirs, pas plus que sur les vestiges de bâtisses ou d'habitat troglodyte «Ça a toujours été là, nous ont dit nos parents»!!!...

Effectivement, les cadastres communaux font état de relevés parcellaires et de titres de propriété. Mais tout cela ne date que du siècle dernier, au mieux du XVIII^e siècle.

Personne ne peut dire d'où proviennent ces poutres énormes d'un arbre qui ne prospère pas en Briançonnais! Nul ne peut expliquer la provenance de ces pierres (énormes contrepoids) façonnées à l'identique, pesant près de deux tonnes, et dont on ne trouve pas traces géologiques à des kms. alentours.

C'est dit: «les troncs d'arbres et les pierres de contrepoids ne viennent pas d'ici». Ajoutons à cela l'énormité des installations qui implique que, compte tenu des structures actuelles subsistantes (hormis les blocs de roches des Vignettes) il a fallu construire les bâtisses après avoir installé les pressoirs.



Gorges de la Durance (Les Encombroyes).



Les Vignettes. Pressoirs Troglodytes.

L'imagination trouve dès lors sa place! Et elle vagabonde justement dans cet énorme éboulis des Vignettes où furent creusées et voutées en pierres, des caves susceptibles de recevoir une "âme" de pressoir mesurant parfois 6 à 8 m d'un diamètre de 50 cm, voire 60 cm.

Un ami de Mr J. Le Coz originaire et habitant une Commune Alsacienne, lui a fait parvenir un document illustré d'un pressoir absolument identique subsistant dans la région et qui a été formellement daté... du XIII^e siècle!

En ce qui concerne le site des Vignettes aucune investigation sérieuse n'a jamais été entreprise et, comme beaucoup d'autres substrats, tout fut laissé à l'abandon et au gré des "collectionneurs".

Il demeure que ce type de pressoirs est très ancien, voire antique à l'origine, et que c'est un grand dommage de les avoir oubliés.

Heureux, les possesseurs de ces archives du passé, puisqu'il en subsiste encore dans nos hameaux et villages du Briançonnais, grand bien fasse et qu'ils soient protégés!

Encore une rapide considération, avant que de revenir à un simple compte rendu: il est de nombreuses régions où le raisin se foulait simplement aux pieds et où un pressoir à vis installé au dessus de la cuve parachevait l'œuvre des "presseurs".

On construisait sa maison et ensuite on installait le cellier. Point n'était besoin d'une énorme installation pour quelques hectos du vin indispensable à satisfaire la consommation de l'année.

Ainsi donc nos ancêtres Briançonnais devaient-ils être bien courageux (ou ambitieux) pour avoir réalisés de tels pressoirs pour quelques grappes de raisin.

Il est grand temps de revenir au 10 juin 1995, journée durant laquelle tout un chacun devait partir à la découverte et peut-être s'interroger, mais aussi être à même de participer à une réunion "technique" très intéressante au château St. Jean à l'Argentière la Bessée, accueillis par Mr le Maire et diverses personnalités Argentiéroises s'intéressant à l'histoire locale et participant à la préservation du patrimoine. Cela après avoir eu la possibilité de "visiter" deux de ces fameux pressoirs à La Bâtie des Vigneaux.

Nous apprenions que sur ce terrain de l'ère secondaire (jurassique) il y eut une époque où des vignes avaient effectivement été implantées, ainsi que des arbres fruitiers et des noyers. Les premiers relevés cadastraux datent de 1839 et subsistent en la Mairie de St Martin de Queyrières.

Ils indiquent que l'ensemble des terrains cultivés représentait 29 ha, 8 dont 13 ha, 8 de vignes, 9 ha, 3 de labours et de prés (dont 4,1 à la commune), 6 ha, 4 de "clapiers" (dont 4,7 à la commune) et 0 ha 30 de bâtiments.

L'ensemble était morcelé en 1165 parcelles, soit une moyenne de 118 m² par propriétaire, la plus grande de ces parcelles était estimée à 1300 m². En cette même année de 1839, la production des vignes se situait à 20 hl à l'hectare, estimée pour l'ensemble des propriétés à 280/300 hl, soit 30.000 litres.

Le nombre des énormes pressoirs pouvant être estimé à 25 ou 30.

Ce qui, implicitement, nous conduit à une production de 1.000 litres par pressoir! Curieuse conclusion pour des installations de cette importance. Cela même si l'on envisage que des producteurs des communes environnantes venaient y consacrer à Bacchus.

Le volume de chaque bac de pressoir est proche de 2 m³ (pour le raisin). La production du site même de La Vignette a été estimée à 600 hl et l'on estime un rendement à 75%. Il est loisible de penser que chaque "pression" ne durait pas plus d'une heure. Admettons-en deux, au pire.

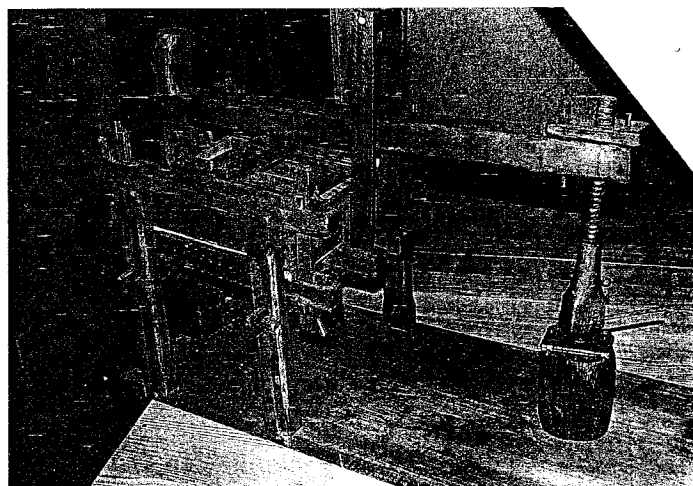
On peut donc envisager une production de 60 hl par jour et par pressoir, en cette période où le temps n'était pas compté.

Cela revient à dire qu'un seul pressoir pouvait accomplir le travail en une dizaine de jours. Alors, pourquoi un si grand nombre et de telles installations. Telle est la question!!!

Ce fut donc un périple intéressant à travers le temps, mais les interrogations subsistent sur bien des points et chacun certainement de conclure que tout cela ne servait pas qu'aux vignes de La Vignette, durant les dernières décennies du XIX^e siècle et les premières de notre XX^e.

Le "Mystère de La Vignette", tel pourrait être le thème d'une soutenance, mais courage à l'auteur: qu'il fasse vite, il ne demeure presque plus rien, ni dans les mémoires, ni sur le site!

Cl. Cassagne



Moquette de Pressoir utilisé aux Vignettes, aux Vigneaux, à la Bâtie (éch. 1/10) Haltes 1995.

Le Val Cluson en visite chez les cousins briançonnais

Le hameau de Prelles à St Martin, une des paroisses de l'Escarton de Briançon est en fête pour accueillir la vivante délégation d'une des "Vallées Cédées" après l'abominable traité d'Utrecht, à l'occasion de la Saint-Luc qui marque traditionnellement la fin du court été laborieux de nos alpages.

A la recherche de leur langue perdue, les patoisans des Hautes Vallées ont voulu faire vivre le parler d'Oc et présenter les beaux atours des jours de fête portés fièrement par les gars et leurs belles.

Force est d'admettre que la tradition est plus vivace dans la Valaddo du Valchisone qu'en pays Briançonnais mais il faut féliciter le Carrefour de l'amitié qui accueille chaque semaine une douzaine de patoisans du Val Durance.

Augustin Daurelle, le maire de St Martin ouvre la fête par un beau discours fédérateur, Fernand Carlhian Ribois et Ugo Piton sont nos références historiques.

Alex et Monique Berton, docteurs ès lettres occitanes nous présentent des textes et des poèmes et en linguistes distingués nous guident dans les subtilités de la langue d'Oc, du Provençal, du Provençal Alpin et des multiples dialectes façonnés par l'écologie humaine.

Ils nous commentent ensuite le défilé de mode des belles d'antan et le clou fut sans conteste la lecture de contes et fabliaux par des enfants costumés enserrant leur poupée de cire et dont la fraîcheur baigna d'émotion l'assistance.

La tradition était aussi du versant Briançonnais: Les choristes costumés de L'âge d'or de St Chaffrey furent applaudis ainsi que les frénétiques danseurs du très dauphinois groupe des Caralines.

La généreuse collation offerte par St Martin et le Grand Escarton fut étoffée par les présents savoureux des visiteurs d'Outremont servis par les bénévoles diligents du "Carrefour" avec entr'autres Jean Faure et Henri Daurelle.

L'Evocation Littéraire du passé se fit autour d'une table où Alain Prorel tourna quelques pages de "Feuille



Trois écrivains des villages briançonnais avaient été invités à participer à cette manifestation ainsi que la chorale de l'âge d'or.



Les délégations italiennes ont présenté les costumes traditionnels de leur région.



voir le bon peuple des Hautes Vallées retrouver la gaieté du temps passé.

Au revoir - Arrivederci - Arvee e un gutretant.

Jean Le Coz

Un vepre

Un vepré toumbo, la nué arribo,
défuoro fai freï.

Loo s'occéou soun à la réccala,
la luna bien léou vai sé léva.

Ma féno asséta a caïré d'o peïla
dé la cusino, léggi é s'éichauo
l'eichino.

Anen bian léou soupa, E io, per
passa lou temp é m'amusa, biétou
so papier, Quanké Counarié!

Blanche", souvenirs des voisins de Champcella, de Martin Courcier et ses tendres réminiscences de "Prelles Autrefois".

Jean Le Coz lut un poème émouvant de François Bermond "Nuits" extrait de "Paroles sur la montagne" Ugo Piton, en son bel habit, animateur de La Tête Aut et auteur de l'Evangile segount doun Batistin curà d'la Grangetta nous régala en patois de Pragelas d'une histoire savoureuse.

Richard Mattes qui s'est pris de passion pour les Vignettes, le vignoble

de Saint-Martin, présente une superbe maquette des impressionnants prés-soirs à vin que chaque famille se devait de posséder pour son usage exclusif. Il fit état des connaissances mais aussi des inconnues de ce volet important de l'économie rurale disparu avec le phylloxéra.

Pour cette belle journée, l'automne avait semé les paillettes d'or des mélèzes sur l'enclos paisible de l'Isle de Prelles et dans le couchant radieux la Tome du Peyron, le rocher tutélaire de Saint-Martin rosissait du plaisir de

Un soir

*Le soir tombe, la nuit arrive,
dehors il fait froid.*

Les oiseaux sont à l'abri, la lune va bientôt se lever.

Ma femme, assise à côté du poêle de la cuisine, lit et se chauffe l'échine.

Nous allons bientôt souper, et moi, pour passer le temps et m'amuser, je mets sur le papier quelques bêtises!

Martin Courcier

Paroles dans la montagne

Erection et bénédiction d'une croix

dans les pâturages de Prelles
(Les 3 et 4 août 1991 au lieu-dit Clabouier)

Vous avez relevé les ruines des chalets,
Nous avons ensemble relevé la croix;
Mêmes gestes de foi et de vie,
Mêmes gestes de foi et d'amour.
Le désir de relever ces ruines,
N'est-ce pas le désir de faire revivre la montagne?
De renouer avec le passé?
Le désir aussi, informulé peut-être,
De vous arracher un moment
A tous vos confort pour une vie plus simple,
Orientée vers les sommets?

Quand j'aurai passé la porte,
La porte éternelle,

Il me semble que j'aimerais
Revenir souvent dans ces lieux;
Il me semble que la vision de Dieu,
Dans l'éternité,
Aura comme toile de fond
Les vallonnements purs et les sommets
Des nos montagnes.

Quand vous passerez alors près de la Croix,
Pet-être y sentirez-vous ma présence,
Lié que je me sens à vous
Par ce moment d'amitié vraie
Que nous avons vécu le soir,
Quand venait la nuit,
Et qu'une prière montait à nos lèvres.
Je crois que le Paradis
Sera fait de toutes nos amitiés
A la face de Dieu.

François Bermond

Jean Giono, écrivain de la Haute Provence aux racines Piémontaises

Le tournage du film à grand spectacle de Jean Paul Rappeneau, "Le Hussard sur le toit" a mobilisé d'Arles à Briançon des milliers de figurants et créé un courant de curiosité pour Jean Giono, l'enfant de Manosque, dont l'année 1995 représente justement le 100e anniversaire de la naissance.

Le Briançonnais a été atteint à l'automne dernier d'une curieuse épidémie dont les effets allaient croissant au fil des jours; moins meurtrière que le choléra du Hussard, elle intriguait la population: les Barbus étaient dans la ville, le Centre Culturel était transformé en un bourdonnant centre de mobilisation et une usine désaffectée se voyait muée en Galeries Lafayette.

Au jour J, les barbes élégantes ou hideuses, les frêles silhouettes des figurantes, les gamins excités à l'idée de "faire du cinéma", se retrouvaient pour l'habillage. La curiosité satisfaite, vint l'heure de l'attente et de l'épuisante lenteur du tournage et la répétition maniaque des scènes sous la direction d'un "patron" perfectionniste.

Il y eut les scènes nocturnes et l'embrasement du Fort des Têtes pour une des scènes les plus spectaculaires du film: L'incendie de la Quarantaine de Vaumeilh, adaptation très libre d'un tableau du roman de Jean Giono, où le héros Angelo et sa fugitive, mais très présente compagne, Pauline de Théus furent enfermés par les soldats avec une foule bigarrée et bruyante.

Dix jours, et plusieurs nuits de tournage ont laissé aux figurants des souvenirs marquants, souvent agréables, qu'ils se sont plu à rappeler, au cours d'une soirée, organisée par le Grand Escarton le 22 septembre, pendant la semaine de sortie nationale du film de Rappeneau.

L'oeuvre de Jean Giono, et singulièrement le cycle du Hussard, furent rappelés par Marie-France Alphand dont la conférence fut illustrée par les extraits lus par Agnès Dumouchel, de la belle prose, lumineuse et poétique, de l'auteur manosquin.

La vision du fléau du Choléra dans l'imagination de l'auteur fut analysée par un médecin, Jean Le Coz, qui pense que la faculté ne retrouve pas toujours son compte dans les symptômes peints par Giono.

Cet événement fut l'occasion d'ouvrir l'abondante oeuvre de Jean Giono dont on rappelle qu'il passa ses étés d'avant-guerre en Briançonnais, particulièrement dans le hameau des Queyras qui domine la Guisane, à moins

d'un quart de lieue de la ville. Ces faits et anecdotes appartiennent à l'histoire, mais puisque des témoins oculaires existent encore, ce fut un grand plaisir d'égrener ces souvenirs...

Jean Le Coz

Nouvelles du Queyras



tière contribuent à élever ces expressions de la culture populaire au rang des événements dont on ne peut plus désormais se passer.

Ce rapprochement des "frères de langue" s'est notamment manifesté par la lecture en patois et par Ugo Piton de l'un des textes de la liturgie de l'office religieux célébré en plein air sur la belle place rénovée du village.

Pendant l'après midi, tous ont pu échanger en patois dans les rues et sur les places du village avant de partager l'estrade avec les Gounellouns du Queyras.

Le soir venu, c'est avec beaucoup de nostalgie que nous avons vu repartir nos amis de la Tête Aut, sous un ciel qui se chargeait de nuages.

Christian Grossan

Le Retour du Bouquetin

Les 23 et 24 Mai dernier, plusieurs Centaines de Queyrassins, dont la plupart des élèves des écoles, ont assisté au lâcher de 13 bouquetins provenant du Parc de la Vanoise, à Ristolas, dans la haute Vallée du Guil.

Cette opération, conduite dans le cadre de programmes transfrontaliers Interreg a été facilitée par la "Communauté Montana" du Val Pellice et, particulièrement, Robi Janavel.

Grâce aux émetteurs dont ils ont été équipés, les techniciens du Parc Régional du Queyras ont pu suivre, pendant l'été, le déplacement de ces bouquetins.

De nombreuses incursions ont pu être constatées dans la vallée Varaita et Le Parc du Val Tronca.

Christian Grossan

Fête patronale de Ceillac

Une fois de plus, ce dimanche 20 août, le groupe Tête Aut a participé au succès de la Fête patronale de la Saint Barthélémy à Ceillac.

Ainsi, année après année, le groupe de traditions populaires du Val Cluzon et du Val St. Martin est devenu le partenaire des amis de Ceillac qui anime cette fête.

Le dynamisme communicatif et le total dévouement à la cause de la vie de nos hautes vallées déployés depuis des lustres par Ugo Piton et Emile Gauthier, de part et d'autre de la Fron-

Gens du Val Germanasca, Contribution à l'ethnologie d'une vallée vaudoise
Documents d'ethnologie régionale n. 13. Publication de l'Université de Provence et du Centre Alpin et Rhodanien d'Ethnologie - Grenoble 1994.

Ricerche eseguite da un complesso di etnologi dell'Université de Provence (Aix-en-Provence) e dell'Istituto di Etнологia, Antropologia Culturale e di Storia delle Tradizioni Popolari dell'Università di Siena, negli anni dal 1983 all'85, perciò gli studi sono in francese o in italiano secondo la lingua del ricercatore.

La Val Germanasca è stata scelta per le sue peculiari caratteristiche: definita "valdese" per l'appartenenza religiosa dominante dei suoi abitanti; per le condizioni di vita difficili; da dove si può raggiungere a piedi la Francia, in particolare per esercitarvi lavori stagionali; una vallata caratterizzata dall'uso di quattro lingue: occitano, francese, piemontese, italiano.

Queste particolari caratteristiche hanno suggerito questa indagine.

Suddivisa in tre principali temi, ciascuno raggruppante i vari contributi dei ricercatori:

- 1) Vivere in una valle alpina, con 6 ricerche.
- 2) Parentela, organizzazione familiare e riproduzione sociale di una comunità montana, con 4 ricerche.
- 3) Identità, tradizione, modernità: 7 indagini.

In tutto 17 studi che, in fondo al volume, sono sunteggiati in altrettante schede bilingui (francese e italiano) che orientano il lettore ad approfondire i temi che più lo interessano.

Il volume è considerato come un completamento della monografia di Teofilo Pons: "La vie traditionnelle dans les vallées vaudoises du Piémont" pubblicato nella rivista "Le Monde Alpin et rhodanien" n. 3-4 del 1978.

O. C.

Marie Bonnet
Tradizioni orali delle Valli Valdesi del Piemonte a cura di Arturo

Genre, introduzione di Fulvio Trivellin. Collana della Soc. di Studi Valdesi n. 13. Claudiana ed. Torino 1994.

Nel 1911 lo storico Jean Jalla pubblicava la sua raccolta: "Légendes des Vallées Vaudoises". La pubblicazione fu accolta favorevolmente e ne uscì una seconda edizione nel 1926, e, praticamente era il testo più consigliato a quanti si interessavano a questo soggetto.

Ma, ignorata dal grosso pubblico e conosciuta solo da qualche specialista, perché pubblicata su una rivista francese poco conosciuta "Revue des Traditions Populaires", era uscita, fin dal 1910 e fino al 1914, a puntate, una raccolta, "Traditions orales des Vallées Vaudoises du Piémont" dovute alla penna di Marie Bonnet.

Raccolta corredata di note e raffronti con leggende simili di altre regioni e, inoltre, l'Autrice, per ogni brano cita il nome della persona che glielo ha raccontato.

La ricchezza di questa raccolta è maggiore di quella del Jalla, cui, in qualche caso, la Bonnet fa riferimento (mentre dal Jalla sembra essere ignorata, anche nella seconda edizione del 1926).

Talune leggende coincidono con quelle del Jalla anche se probabilmente è stata raccolta da altra fonte, cosa che non possiamo sapere perché il Jalla non cita mai la fonte da cui ha raccolto la leggenda, contrariamente a quanto fatto dalla Bonnet.

La raccolta integrale di queste puntate è ora pubblicata a cura di Arturo Genre dell'Università di Torino, in un grosso volume edito nella collana della Società di Studi Valdesi, dall'Editrice Claudiana di Torino.

Al testo originale francese è stampata a fronte la traduzione italiana. Preceduto da una prefazione di A. Genre e da una introduzione di Fulvio Trivellin esso è corredato dalle note originali dell'autrice coi riferimenti degli autori che ha consultati.

Il volume conclude con una Bibliografia Generale, un indice dei nomi di persona e dei toponimi e un indice delle cose notevoli.

O. C.

Alessandro Bottazzi, Clara Bounous
Quando la sirena suonava... Il Cotonificio di S. Germano Chisone in un secolo di storia. Collezione "Il Ponte" n. 12-1994.

Questo bel volume, di 150 pagine, edito in occasione del centenario della ricostruzione del Cotonificio, arricchito in copertina dalla riproduzione di una acquerello dipinto a suo tempo da Vittorio Buffa di Perrero, è dovuto alla collaborazione di Alessandro Bottazzi e Clara Bounous, quest'ultima già nota per altre sue pubblicazioni nella stessa collana "Il Ponte" e per il suo libro "Al di là del ponte... San Germano attraverso i secoli".

Nella prima parte di questo volume, dovuto ad attente ricerche d'archivio effettuate da Bottazzi, vengono dettagliati la storia e gli avvenimenti di questo opificio, fino alla chiusura finale del 1978.

L'inizio ricorda la prima fase di oltre un trentennio (dal 1860 al 1893), quando fu fondato da Paolo Mazzonis, il quale poi, dopo il grande incendio del 1893, preferì abbandonare S. Germano per sviluppare i suoi opifici della Val Pellice e di Torino.

Ai Mazzonis subentrarono quell'anno i Widemann, ricostruendo lo stabilimento (ricostruzione di cui questo libro celebra il centenario).

Sono ricordate le alterne vicende, dagli scioperi del 1906, alla prima guerra mondiale, l'autarchia, il secondo conflitto, la resistenza, gli avvenimenti più recenti, fino alla cessazione del 1978.

Nella seconda parte, Clara Bounous, dopo una introduzione, pubblica una serie di interessantissime "testimonianze" di lavoratori: operai ed impiegati, che hanno lavorato in quell'opificio, e, ultima, un'intervista al dott. Carlo Gütermann, ultimo discendente da parte materna, della dinastia dei Widemann.

Concludono il volume, 8 pagine di interessanti fotografie documentarie e una ricca bibliografia.

O. C.

I libri della nostra terra

Elenco aggiornato al Gennaio 1995

- BACCON BOUVET CLELIA: *A l'ombra du chuchi*, Ed. Valados Usitanos, Salbertrand, 1977.
- BACCON BOUVET CLELIA: *El tintinponi*, Ed. 1992.
- BARET GUIDO: *Pomaretto in Val Perosa*, Vol. I, Ed. Chiesa Valdese Pomaretto, 1979 (esaurito).
- BARET GUIDO e AA.VV.: *Pomaretto in Val Perosa*, Vol. II, Ed. Chiesa Valdese Pomaretto, 1986.
- BARET GUIDO: *Gli antichi mulini e frantoi per noci della Val Germanasca*, Ed. Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca, 1990.
- BARET G., BENECH V., GENRE R.: *Itinerari alle Valli Valdesi*, Ed. A.I.P., 1983.
- BARET GUIDO: *Vocabolario Italiano-Occitano*, dattiloscritto.
- BERMOND REMIGIO: *Pançouta e broussée - Poesie e prose nel patouà provençale dell'alta Val Chisone*, Escolo dòu Po, 1971.
- BERMOND REMIGIO: *Lè sabée dè notri reiri - Raccolta di proverbi, modi di dire, curiosità linguistiche dell'alta Val Chisone*, Ed. Alzani - Pinerolo, 1977.
- BERMOND REMIGIO: *Mendia - Poema epico pastorale in dialetto provençale alpino dell'alta Val Chisone*, Ed. La Valado, Villaretto, 1983.
- BERMOND REMIGIO: *Lè ioubia (L'antro)*, Novara, 1983.
- BERMOND REMIGIO: *Pouizia*, Introduzione di Tavo Burat, Ed. Comune di Pragelato, Centro di Studi Piemontesi, 1992.
- BERNARD LUIGINO: *Exilles - La storia, mito e leggenda*, Collana "Issilha", n. 2, Ed. "Il Banné", Exilles, 1991.
- BERT GIOV. BATTISTA (teologo): *Pragelato*, Tipografia Chiantore-Masciarelli, 1915.
- BERTOCCHIO ELENA: *Processi lavorativi tradizionali al Grandubbiene di Pinasca*, Ed. Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca, 1992.
- BERTON MONICA: *La République des Escartons: Les Vallées d'Outx, du Pragelato et de Château Dauphin, du Moyen Age à nos jours*, Tesi di Laurea Bi-Nazionale (Italo-Francese) in lingue e letterature straniere moderne, Chambéry, 1989.
- BESSONE SEVERINO: *Val San Martino - Storia, panorama economico-sociale, guida turistica*, Ed. Alzani, Pinerolo (esaurito).
- BOUNOUS BOUCHARD CLELIA: *Al di là del ponte - San Germano attraverso i secoli*, Ed. Chiesa Valdese di San Germano Chisone, 1981.
- BOURLLOT GIUSEPPE: *Storia di Fene-strelle e dell'alta Val Chisone*, Ed. Ghi-baudo, Cuneo, 1962.
- BRUN LUIGI ONORATO: *Ou bà de Ciabartoun*, Ed. Valados Usitanos, 1986.
- BRUN, COLTURE: *I mulini cantavano*, Editrice Il Punto, Torino, 1994.
- CEREDI DINO: *Gli stabilimenti industriali di Perosa Argentina*, Collana della Parrocchia di S. Genesio, Perosa Argentina, 1982.
- COMBA RINALDO: *Mulini da grano nel Piemonte Medioevale*, Ed. Studi Storici Provincia di Cuneo, 1993.
- DI PASCALE DON G. PAOLO: *Bardonecchia e le sue Valli*, 5ª edizione, Ed. Pro-Locho di Bardonecchia, 1991.
- FENOGLIO ALBERTO: *Il Vallo Alpino*, Susa libri, 1992.
- FERRERO CARLO: *Lì vèlhi travallh en Val San Martin - Il libro dei modellini di Carlo Ferrero*, La Cantarana, 1984.
- FERRERO CARLO: *La storia delle miniere*, Ed. Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca, 1988.
- FURLAN RENZO: *La Chiesa di San Genesio attraverso i tempi*, Collana della Parrocchia di S. Genesio, Perosa Argentina, 1980.
- GENIN GIULIO: *L'Alta Valle della Dora Riparia*, Ed. Agosto, 1910.
- GENRE ARTURO: *La Bouino Nouvello sègount Marc - L'Evangelo secondo Marco nella parlata occitana della Valle Germanasca*, Ed. Soulestrelh, Sampeyre, 1978.
- GUIOT BOURG ERNESTO: *Tradizioni, usi e costumi, folklore del vecchio Pragelato e alta Val Chisone*, Ed. Alzani, Pinerolo, 1979.
- MASSET ANGELO: *Dizionario del Patouà di Rochemolles*, (in corso di stampa).
- MENSA MICHELE: *Pragelato, notizie storiche*, Ed. Alzani, Pinerolo, 1976.
- PAZÈ PIERCARLO e BEDA PAZÈ BONA: *Riforma e cattolicesimo in Val Pragelato, 1555-1685*, Ed. Alzani, Pinerolo, 1975 (esaurito).
- PERRON PIERO: *Sul ban d'la Chapelle - Grammatica del patuà di Jouvenceaux*, Ed. Valados Usitanos, 1984.
- PERROT MAURO - BERMOND REMIGIO: *Val Pragelato: storia, tradizioni, folklore*, Ed. Claudiana, Torino, 1984.
- PERROT MAURO: *Laux, alta Val Chisone*, Ed. Grafica Cavourese, 1979.
- PERROT MAURO: *Valli Chisone e Germanasca*, Ed. Piemonte in Bancarella, Torino, 1979.
- PERROT MAURO: *Mentoulles, alta Val Chisone* - Ed. Val Cluzon - Usseaux - 1980.
- PERROT MAURO: *Pragelato nel medioevo (La ricognizione delfinale del 1265 in alta Val Chisone)*, Ed. Società Storica Pinerolese, 1993.
- PERROT MAURO, AV. VV.: *Pinerolo in cartolina*, Ed. Società Storica Pinerolese, 1993.
- PITON UGO FLAVIO: *Lou còr de ma gent*, Ed. Grafica Cavourese, 1980.
- PITON UGO FLAVIO: *La joi de vioure de ma gent - Musiche e danze delle Valli Cluzoun e San Martin*, Ed. Grafica Cavourese, 1985.
- PITON UGO FLAVIO: *La fouda de ma gent - La Chiesa Parrocchiale di Castel del Bosco - 1686/88-1987*, Ed. Grafica Cavourese, 1987.
- PITON UGO FLAVIO: *Joi, travallh e soufransa de ma Gent* - Ed. Grafica Cavourese - Cavour - 1992.
- PITON UGO FLAVIO: *La Società di Muto Soccorso tra gli Operai e gli Agricoltori del Comune di Roure*, Ed. Grafica Cavourese, 1993.
- PITON UGO FLAVIO: *L'Evangile segount doun Batistin curà d'la Grangetta*, (33 racconti in provençale alpino di Castel del Bosco con traduzione italiana), Collana Ma Gent n. 7, Grafica Cavourese Editrice, 1994.
- PONS TEOFILO G.: *Dizionario del dialetto valdese della Val Germanasca*, Ed. Soc. di Studi Valdesi, Torre Pellice, 1972 (esaurito).
- PONS TEOFILO G.: *Vita montanara e folklore delle Valli Valdesi*, Ed. Claudiana, Torino, 1978.
- PONS TEOFILO G.: *Vita montanara e tradizioni popolari alpine*, Ed. Claudiana, Torino, 1979.
- PRIMAVERA SILVANA, VERDEGIGLIO DIEGO: *Taliand dè la Pèira du Garroc*, Introduzione di Arturo Genre, Edizioni Dell'Orso, 1992.
- TRON ENZO: *Rodoretto*, Coop. Tipografica Subalpina, Torre Pellice, 1988.
- VIGNETTA ANDREA: *Laz istoria ed barbou Giuanin - Racconti tratti dalla tradizione popolare*, Fenestrelle, 1972.
- VIGNETTA ANDREA: *La montagna non è morta*, Ed. Alzani, 1992.
- VIGNETTA ANDREA: *Patuà, grammatica del dialetto provençale alpino della medio-alta Val Chisone*, Ed. Alzani, 1981.

Notizie

Nella cornice del "Roumiage" 1995, il concorso di Letteratura Provenzale "Uno Terro, uno lengo, un poble" si è concluso sabato 2 settembre 1995, con la proclamazione dei vincitori e dei segnalati.

Nella sala manifestazioni di S. Lucio de Coumboscuro (Cn) sono stati premiati anche tre amici collaboratori della nostra "Valaddo", con i quali ci congratuliamo:

- Guido Ressant ha ottenuto "La laoude de qualità" per il suo "Souvenirs dè mon viatagge";
- Ugo Flavio Piton ha conseguito il 6° premio per il suo racconto "La bello Janette";
- Maria Dovio Baret ha ricevuto il 4° premio per il racconto "Lî filh dè la mountannho".

* * *

Gemellaggio Pomaretto - Mirabel-et-Blacons

Nei giorni 3-4-5 novembre 1995, Pomaretto ha ospitato un gruppo di amministratori e di persone di Mirabel-et-Blacons (Drôme) per dare avvio all'organizzazione delle iniziative che porteranno al gemellaggio tra i due Comuni.

Il programma svolto è stato il seguente:

- 3 novembre** Accoglienza e sistemazione nelle famiglie degli amici francesi
- 4 novembre** Passeggiata e visita di Pomaretto; incontro con l'Amministrazione Comunale locale; incontro di lavoro tra il Comitato di Pomaretto per il gemellaggio e gli ospiti francesi; incontro con la popolazione.
- 5 novembre** Pranzo con la popolazione e partenza degli ospiti francesi.

G.B.

Avviso

A causa della lievitazione dei costi di stampa del periodico "La Valaddo", la quota associativa per l'anno 1996 viene elevata a Lire 18.000 per i Soci residenti in Italia e a Lire 25.000 per i Soci residenti all'Estero.

INCARICATI LOCALI

- **Abbadia Alpina:** Angela Gaido - Via Bessone, 3 - 10060 Porte - ☎ 20.19.78.
- **Balma:** Katia Bouc - Frazione Balma Alta, 29 - 10060 Roure - ☎ 84.27.93.
- **Castel del Bosco:** Ressant Manuela - Via Combati, 28 - 10060 Roure - ☎ 84.27.47.
- **Cesana Torinese:** Colturi Riccardo - Frazione Fenils - 10054 Cesana Torinese - ☎ 0122/89.582.
- **Charjau:** Anna Baudissard - Via Nazionale - 10060 Roure - ☎ 84.27.86.
- **Escarton du Queyras:** Christian Grossan - Ceillac - ☎ 92.450626.
- **Escarton de Briançon:** Claude Casagne - 16 Av. de la République - 05100 Briançon - ☎ 92.202409.
- **Fenestrelle:** Celegato-Raviol Mara - Via della Chiesa, 10 - 10060 Fenestrelle - ☎ 0121/83.95.43.
- **Meano:** Tron Dino - Via Nazionale, 7 - 10063 Meano di Perosa Argentina - ☎ 0121/82.109.
- **Mentoulles:** Alma Percivati Filliol - 10060 Mentoulles - ☎ 83.049.
- **Perosa Argentina:** Mario Bergoin e Regina Pero - Via Piave, 35 - 10063 Perosa Argentina - ☎ 80.31.62.
- **Perrero:** Rostagno Ezio - Via Eirassa - 10060 Perrero.
- **Pinasca e Inverso:** Ettore Ghigo - Via Piave 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 51.43.85.
- **Pinerolo:** Guido Ferrier - Via M. Grappa, 61 - 10064 Pinerolo - ☎ 72.985.
- **Pinerolo:** Piera Breusa - Via Novarea, 36 - 10064 Pinerolo - ☎ 32.29.77.
- **Pomaretto:** Levy Peyronel - Str. Podio, 10 - 10063 Pomaretto - ☎ 82.357. Guido Baret - Via F.lli Genè, 1 - ☎ 81.277.
- **Porte:** Angela Gaido - Via Bessone, 3 - 10060 Porte - ☎ 20.19.78.
- **Pragelato:** Italo Pastre - c/o Uff. Postale - 10060 Pragelato - ☎ 0122 78.939.
- **Prali:** Richard Miriam - 10060 Villa di Prali - ☎ 0121/80.76.17.
- **Pramollo:** Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 51.43.85.
- **S. Germano Chisone:** Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 51.43.85.
- **Sestriere:** Marco Charrier - Municipio - 10058 Sestriere - ☎ 0122 75.51.64.
- **Usseaux:** Cirillo Ronchail - 10060 Usseaux - ☎ 83.052.
- **Villar Perosa:** Ettore Ghigo - Via Piave 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 51.43.85.
- **Villaretto Chisone:** Delio Heritier - Frazione Pigne - 10060 Villaretto Chisone - ☎ 84.25.13.